

AVERE/ESSERE

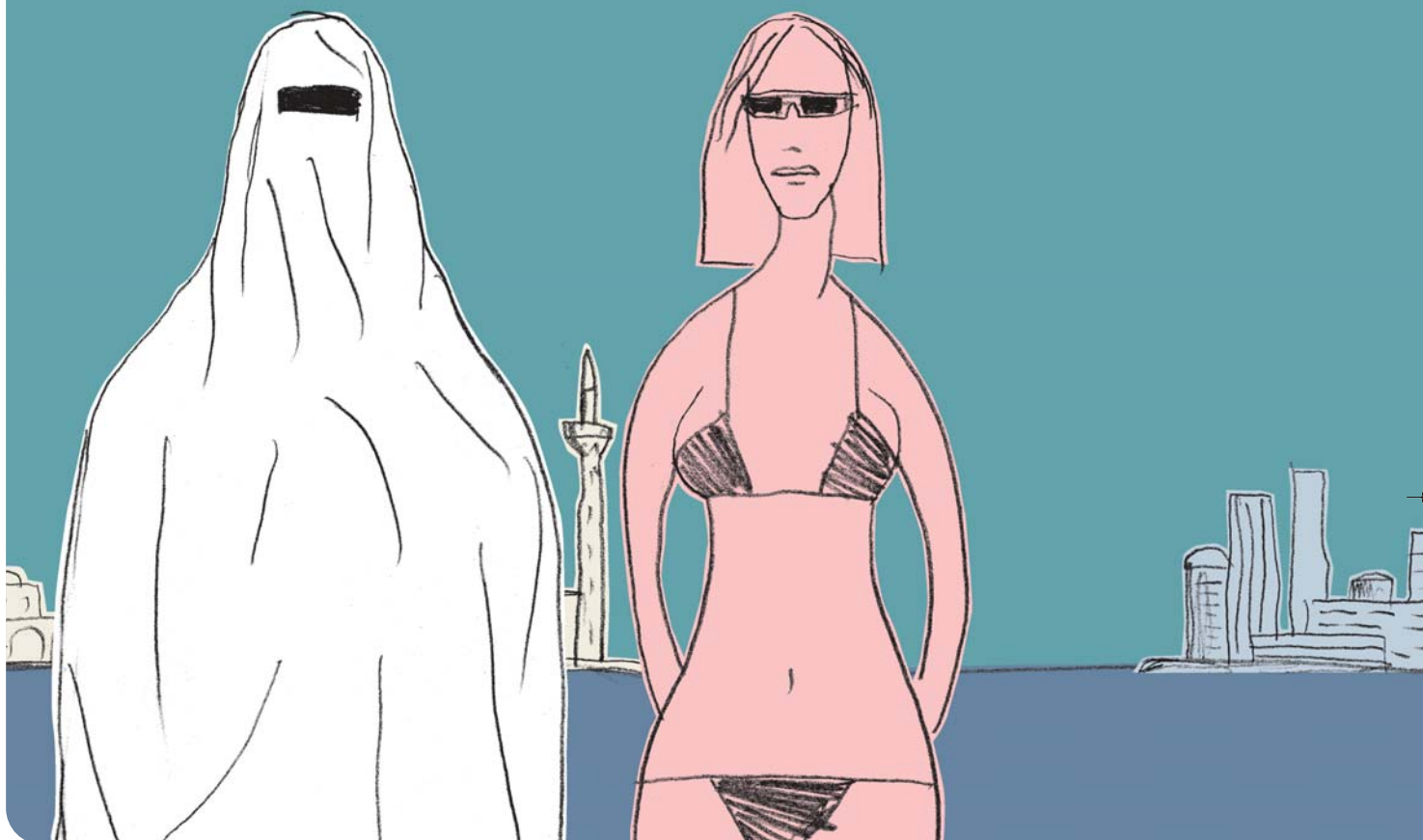


Anno 3 - N.27 - Ottobre 2007

Speciale NOI VISTI DAI MUSULMANI

CHE VI VENGA UN OCCID

Abbiamo aperto le nostre pagine agli **intellettuali di cultura islamica**, mettendoci recensiti. Dal gay pride all'abitudine di tenere i cani in casa: sette giudizi che non



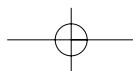
Libertà senza Dio di Khaled Fouad Allam

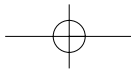
Nell'immaginario popolare musulmano, l'**ateismo** è il sintomo della decadenza occidentale. Ma anche l'Islam ha avuto i suoi dibattiti, i suoi califfi illuminati. Poi soppiantati dal pensiero unico

Talvolta le domande che si pongono in una società ci informano sulla società che le pone molto più di quanto possano fare le risposte dell'interlocutore, individuale o collettivo che sia. Nell'ambito della storia della fotografia, alcuni anni fa la studiosa francese Françoise Coppo affrontò nella sua tesi di dottorato le problematiche veicolate

dalle fotografie scattate dal contingente francese - formato da ragazzi ventenni - che fra il 1958 e il 1961 combatté la guerra d'Algeria. La studiosa notò che quasi tutte le fotografie erano riconducibili a un unico tema: raramente si notava un palazzo o un quartiere, ma appariva sempre la stessa icona, quella dell'arretratezza - contadini arabi con in mano un

aratro medievale, beduini, donne con il velo - che rappresentava la somma delle rappresentazioni, vere o false, che la società francese costruiva o distruggeva. Le domande che oggi assillano il mondo musulmano non sono molto mutate, ma si evolvono e si riformulano in un nuovo contesto: quello delle idee e dei paradigmi sui quali un immaginario





IDENTE

per una volta dalla parte dei
prescindono dal Corano



Giulio Scarabottolo

sociale e una cultura pensano di definirsi e di misurarsi nei confronti dell'altro. E' facile elencare la lunga scia di queste contrapposizioni, vere o false, sulle quali alimentiamo lo scontro di civiltà: libertà/tirannia, emancipazione/discriminazione, vita/morte, credenti/non credenti, atei/non atei. Ognuno di questi paradigmi diviene il riferimento a partire dal quale il discorso dovrà definire il suo punto di arrivo e la sua forma; a partire da ciò sarà possibile enumerare le forze presenti, la capacità di confrontarsi, e soprattutto formulare una risposta, la cui funzione è definire ciò che è bene e ciò che non lo è, ciò che è possibile e ciò che è impos-

sibile, ciò che può essere cambiato e ciò che è irrimediabilmente diverso. Si fissano così dei punti all'orizzonte; ma la loro fissità non è e non può essere che un miraggio di fronte all'immenso mare dei cambiamenti che non sempre sono percepibili ad occhio nudo: proprio come una nave che scompare all'orizzonte scompare solo alla nostra vista e non nella sua reale presenza sull'oceano.

La frontiera delle credenze

Avviene così anche per la questione dell'ateismo. Nell'immaginario popolare del mondo islamico, e non solo, esso è visto come il punto di arrivo di una modernità che ha finito di essere espressione di un'emancipazione dell'uomo, una modernità interpretata come la fase discendente dell'occidente, conseguenza di un materialismo prodotto dalla "morte di Dio" nel senso nietzschiano della parola, come se le società musulmane non fossero anch'esse materialiste. In quest'ottica la questione dell'ateismo è elemento centrale di una visione quasi gerarchica dei rapporti tra civiltà: la perdita di Dio annuncerebbe il declino, il tramonto dell'occidente, mentre il Dio protettore dei credenti stenderebbe su di essi la sua protezione di fronte al degrado di una società che ha dimenticato Dio, o che confonde Dio con il consumismo e l'edonismo devastante di un mondo post-moderno. Così una specie di frontiera simbolica dividerebbe il mondo islamico e l'occidente; una frontiera delle credenze, frontiera tra un mondo in cui Nietzsche ha scandito la morte di Dio come l'apertura di un enorme precipizio, e un mondo in cui gli esseri umani con il loro Corano affermano la propria salvezza. Ma possiamo ridurre la complessità delle nostre civiltà a contrapposizioni così sterili?

Non posso parlare dell'ateismo senza ripercorrere la storia della non-credenza nel mondo islamico; e non per semplice contabilità o simmetria fra le culture, perché sono ben consapevole delle differenze - reali o, a volte, inventate - fra noi e gli altri. Così, paradossalmente, guardare l'ateismo a occidente significa ⇒

Speciale

NOI VISTI DAI MUSULMANI

Libertà senza Dio

L'ateismo, per gli integralisti di oggi sinonimo di corruzione
di Khaled Fouad Allam in questa pagina

Meglio abbondare

La convivenza è un atto illecito, al contrario della poligamia
di Younis Tawfik pag. 13

Salam, salame

Vino e carne di maiale, la golosità vince i divieti del Corano
di Karim Metref pag. 14

Uomini e topless

Di monokini non se ne parla, quando esporre il corpo è tabù
di Hamid Ziarati pag. 16

A muso duro

Il cane più che ai saloni di bellezza è adatto alle greggi e alla caccia
di Cristina Ali Farah pag. 18

Odissea nell'ospizio

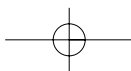
La casa di riposo è impensabile, gli anziani si assistono in famiglia
di Souad Sbai pag. 19

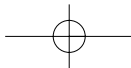
Intimo uomo

Il gay-pride: l'esibizione della sessualità non aiuta la causa
di Ibrahim Osmani pag. 20

I GIUDIZI

★★★★★	Perfetto
★★★★	Alla grande
★★★	Merita
★★	Niente male
★	Né infamia né lode
☹	Anche no
☹☹	Da dimenticare
☹☹☹	Terrificante
☹☹☹☹	Si salvi chi può





per me immettermi nella ricchezza del dibattito che il mondo islamico ha conosciuto secoli fa, di cui rimane oggi purtroppo solo il sentimento di aver perso un mondo. Di qui la difficoltà, se non a ricostruirlo, a pensarlo, filosoficamente e poeticamente.

I filosofi atei di Baghdad

Qualche mese fa ebbi una discussione con un caro amico, uno studioso degli arabi cristiani che insegna all'università Saint-Joseph di Beirut: padre Samir Khalil, noto anche al pubblico italiano. Egli mi raccontò di aver ritrovato un racconto di viaggio dell'epoca abbaside (IX-XI secolo) di un giurista proveniente dal Maghreb (Nord Africa): all'epoca si parlava molto della scuola di Baghdad e di un noto califfo che amava chiamare ogni anno presso la sua corte i filosofi e i teologi più in voga all'epoca. Il giurista - che nella tradizione medievale è anche filosofo e teologo - era incuriosito dal fatto che il califfo non esitasse a radunare insieme autori dai pareri più divergenti: così cristiani, ebrei, musulmani ortodossi, musulmani eretici (appartenenti a sette) e atei potevano parlare e dialogare tra loro senza alcun problema. Dopo un lungo viaggio il nostro giurista arrivò a Baghdad, e si recò nel palazzo del califfo per seguire i seminari; in quel diario ritrovato da padre Samir, il giurista appare stupefatto e disorientato dalla totale libertà e parità con cui i

filosofi potevano discutere; egli osserva che ogniqualvolta un filosofo esponeva la sua tesi, tutti gli altri si alzavano in segno di rispetto. Il giurista maghrebino, non abituato a quel genere di libertà, scrive che una volta concluso il ciclo di incontri se ne sarebbe andato da Baghdad e non avrebbe più rimesso piede nella capitale del califfato abbaside.

Nella nostra postmodernità o sovramodernità, nell'oceano di stereotipi che si estende in tutte le direzioni, può sembrare paradossale che molto tempo fa tali pareri potessero avere un luogo di confronto. Ma è proprio questo che il mondo occidentale dovrebbe capire: esistono molti autori, di certo non molto conosciuti, che sono stati accusati di ateismo, in arabo *zandaqa*, termine con cui l'Islam definisce sia gli atei che i disobbedienti (apostati). Guardando all'ateismo dell'occidente, si nota però la posizione marginale che l'ateismo ha potuto occupare nell'Islam.

Quando calò la sciabola del potere

L'ateismo ha coabitato per molto tempo con il potere e con la fede nell'Islam medievale. Già un autore come Abu-l-Ala-al-Ma'arri, morto ottantacinquenne nel 1058, nella sua *Epistola del perdono* notava: "Tutte le religioni hanno i loro eretici (...); gli *zindiq* (plurale di *zandaqa*, ndr.) non sono che dei materialisti; essi non riconoscono né i profeti né le scritture". Celebri sono anche i versi di un ateo del periodo abbaside, Abdel Qoddush: "Siamo allo stesso tempo fuori del mondo e nel mondo. / Quaggiù non siamo né vivi né morti. / Ma se qualcuno viene a chiedere della nostra sorte, / noi rispondiamo con gioia: Egli è venuto dal mondo". Il lettore occidentale che legga queste brevi righe potrà impostare diversamente la domanda sull'ateismo: l'ateismo non è una frontiera fra occidente e oriente, ma nell'Islam la sua storia è stata totalmente diversa. Impossibilitato a divenire massa critica nel mondo musulmano, l'ateismo ha rivestito in esso gli abiti di un fenomeno, se non ai margini della società, certo ridotto al silenzio da quando il potere politico, per timore di sua delegitti-

mazione, usò la sciabola per mettere fine al tentativo di fornire alla società una parola diversa. Perché dietro la questione dell'ateismo si cela sottilmente la grande questione della libertà: la libertà di pensiero, di creazione, e così via. E nel contesto attuale, mentre da oltre vent'anni assistiamo al monopolio di una teologia neofondamentalista, il pensiero ateo ha difficoltà a farsi strada come espressione di libertà. Questo non impedisce tuttavia che alcune persone di radice musulmana si proclamino atee.

L'occidente e il deserto di sentimenti

Apparentemente si tratta di una contraddizione; ma più ci avviciniamo all'oggetto della contesa, più percepiamo che l'ateismo rivela la condizione del malessere, sia nell'Islam che in occidente: nell'Islam semplicemente perché l'ateismo rappresenta l'affermazione dell'individuo sulla comunità, della libertà sulla tirannia, del pensiero individuale contro il pensiero unico. La storia dell'ateismo nell'Islam medievale ci insegna proprio questo: che i califfi illuminati sono stati rari, e che poi la luce si è interrotta, lasciando spazio a un'oscurità crescente e sempre più deflagrante. Può essere così riassunta questa parte di storia del mondo musulmano. Ecco perché si può essere paradossalmente chiamati "musulmani atei".

E a occidente, che ne è dell'ateismo? Incarna la vittoria della libertà sul dispotismo, o è qualcosa di più complesso? Forse si dovrebbe constatare che il nostro vivere nell'era globale è drammaticamente segnato dalla globalizzazione delle inquietudini; oggi non esiste un angolo del pianeta che non sia lavorato dall'interno dal sentimento di aver perso un mondo. E questa geografia mi porta a constatare che dietro l'ateismo si nasconde tutto ciò: il lento instaurarsi di un vuoto che ci rende sempre più orfani, sempre più deboli; un luogo inquieto, dove le inquietudini si coniugano con il malessere di un'umanità che sempre più sembra vivere in un deserto che deserto non è, sulla traccia di un confine dove le parole cadono nel vuoto, un vuoto che ci fa sentire in un deserto di idee, parole e sentimenti.

L'ATEISMO

- > **Protagora:** "Quanto agli déi, non mi è dato sapere se essi esistano o non esistano, o quali siano; molti sono gli impedimenti, la difficoltà del soggetto e la brevità della vita umana"
- > **Denis Diderot:** "Se la ragione ci è stata donata dal Cielo, proprio come la fede, allora il Cielo ci ha offerto due doni incompatibili e contraddittori"
- > **Mathieu Delarue:** "L'ateismo non è una conclusione, è un punto di partenza"
- > **Eric Fromm:** "L'ateismo fu essenzialmente una dichiarazione d'indipendenza dal principio del legislatore supremo, non una risposta al problema spirituale dell'uomo"

